

La trattativa Il sottosegretario agli affari regionali spiana la strada all'accordo. Ma il compromesso non convince l'opposizione

«Roma-Trento-Bolzano, posizioni vicine»

Bressa ottimista: la prossima settimana il vertice tra i governatori e Delrio

TRENTO — «Nulla a che vedere con il residuo fiscale, ormai è un passaggio superato. C'è una soluzione a cui governo e le autonomie speciali di Trento e Bolzano stanno lavorando da un po' di tempo, le posizioni si stanno incontrando». Gianclaudio Bressa, sottosegretario agli affari regionali eletto in parlamento come capolista del Pd in Trentino Alto Adige, ieri sera stava predisponendo l'agenda della fase finale della trattativa finanziaria che aggiornerà l'accordo di Milano del 2009. I governatori di Trentino e Alto Adige, Ugo Rossi e Arno Kompatscher incontreranno Graziano Delrio, sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri, «probabilmente la prossima settimana a Roma», dice Bressa, allungando di qualche giorno la tabella di marcia.

Le carte

Il contesto operativo è la definizione di un testo che il governo inserirà nella legge finanziaria nazionale: una legge ordinaria che, abbinata all'intesa con le due Province (espressa dalle due giunte), dovrebbe modificare il titolo VI dello Statuto di autonomia. Trento e Bolzano rinuncerebbero ai tentativi pendenti davanti alla Corte costituzionale (tre miliardi di euro a testa, in caso di vittoria) in cambio dello sblocco, a partire dal 2018, di un miliardo a testa che oggi le due Province hanno in cassa e non possono spendere a causa del patto di stabilità.

Inoltre verrebbe introdotto un meccanismo di garanzia per porre un limite a eventuali richieste unilaterali del governo dopo il 2018: si pensa, ad esempio, a stabilire una percentuale fissa sul debito pubblico per calcolare la compartecipazione di Trento e Bolzano al risanamento dei conti pubblici. Piazza Dante e Palazzo Widmann vorrebbero invece un meccanismo che richieda l'intesa nel caso in cui Roma chiedesse uno sforzo che si discosti di oltre il 10 per cento rispetto alle richieste pattuite in sede di accordo (in base a parametri ancora da definire).



Sorridenti Ugo Rossi e Graziano Delrio al Festival dell'economia

Cautela

Il nuovo quadro non convince le opposizioni in Trentino. «Rinunciamo a tre miliardi (comunque sub iudice alla Corte costituzionale) e ne otteniamo uno, forse, dopo il 2018. Definire un tale accordo "al ribasso" è poco», dice Rodolfo Borgia, consigliere provinciale di Civica trentina. «E' dal 2009 che Roma, sistematicamente, non rispetta la natura pattizia degli accordi che sono indicati nello Statuto, cioè una fonte di rango costituzionale. Non capisco, francamente, come Rossi possa sperare che lo Stato si metta a rispettarla adesso. La realtà è un'altra: il bilancio dello Stato è un disastro e quando Roma può, prende. Credo anche che sia un azzardo modificare lo Statuto in un momento come questo. Almeno adesso abbiamo una norma che ci consente di rivendicare le nostre ragioni davanti alla Corte costituziona-

le: sarebbe meglio attendere i giudizi, se l'accordo è questo. Capisco anche la reazione di Kompatscher, che chiede aiuto a Vienna».

Maurizio Fugatti (Lega) concorda su un punto: «Dopo l'accordo di Milano abbiamo imparato che lo Stato ha trovato altre strade come la riserva all'erario e gli accantonamenti, per aggirare la previsione statutaria. Il dato di fatto è che lo Stato non ha i soldi per onorare eventuali sentenze della Consulta a noi favorevoli. In questa situazione è bene alzare l'asticella, come anche Kompatscher dimostra di voler fare coinvolgendo Vienna. Rinunciare a tre miliardi per averne uno è francamente poco. Occorre un meccanismo di garanzia certo».

Per Filippo Degasperi (5 stel-

le) «la politica del gentlemen's agreement non paga, perché i rapporti di forza sono sbilanciati a favore dello Stato. Il punto è un altro: perché le forze di centrosinistra autonomista a Roma hanno sempre approvato i provvedimenti che a Trento impugnano davanti alla Consulta? Prima di andare a Vien-

I dubbi

Fugatti: «Rinunciare a tre miliardi per ottenerne uno è poco. Servono garanzie stringenti»

na, Kompatscher dovrebbe preoccuparsi di non far votare alla Svp le finanziarie di Renzi. Attendere i giudizi della Corte costituzionale consentirebbe di mettere un punto fermo a favore del Trentino».

Alessandro Papayannidis
CORRIERE DELLA SERA

Enrico Letta

«Separatismo o centralismo? L'autonomia è la terza via»



Ex premier Enrico Letta

TRENTO — Il Trentino-Alto Adige come terza via tra i rigurgiti neocentralisti e le spinte indipendentiste. A dirlo, anzi a scriverlo in un intervento pubblicato ieri dal Corriere della Sera, è l'ex premier Enrico Letta che ha analizzato il referendum separatista scozzese (si vota domani) facendo un parallelo con l'attentato di Sarajevo del 1914 (l'uccisione di Francesco Ferdinando d'Asburgo). Il timore paventato dall'esponente del Pd è l'impatto digregatore sull'Europa di un'eventuale vittoria del sì che porterebbe la Gran Bretagna fuori dall'Unione europea. Letta punta il dito contro la fioritura del populismo. «L'integrazione europea con il valore della sussidiarietà al cuore dei Trattati ha sviluppato l'idea forte dell'autonomia — asserisce l'ex premier — ben diversa sia dalla semplificazione populistica del separatismo che dall'inerzia centralistica. L'esperienza autonomistica italiana, a partire dal caso del Trentino-Alto Adige, dimostra che convivere è possibile».

CORRIERE DELLA SERA

» **In Parlamento** Fissati i paletti: chiusura della partita finanziaria e norme di attuazione entro l'anno

Zeller: «Appoggio condizionato»

Il senatore in aula: sostegno al governo, ma chiediamo atti concreti

BOLZANO — Sì al «millegiorni» ma Roma si sbrighi a chiudere le partite aperte. Il gruppo per le autonomie guidato da Karl Zeller ieri ha fissato i paletti al governo Renzi. Oltre alla delicata partita sull'Autobrennero e il Tunnel del Brennero (di cui riferiamo in Economia), al centro delle richieste Svp/Patt non può che esservi la ancora più delicata questione del finanziamento dell'autonomia. Il collega di partito e deputato, Daniel Alfreider, intanto frena leggermente gli entusiasmi sulla possibilità di chiudere in fretta. «Ci sono diversi aspetti — dice — ancora da chiarire, e ciò che ha detto il presidente Kompatscher, e cioè che vogliamo trovare il modo di informare anche l'Austria visti i problemi che abbiamo avuto in pas-

sato, è un nodo per noi importante. Ci vuole la massima prudenza».

Zeller in aula ha parlato a lungo delle questioni locali, partendo però da un apprezzamento complessivo dell'azione del governo. «Come Gruppo per le Autonomie — ha detto — abbiamo sempre indicato come prioritarie le riforme economiche. Vi è una forte domanda di riforme e di flessibilità, senza le quali non vi sarà quella crescita la cui mancanza affligge in primo luogo il nostro Paese, fortemente condizionato dalla recessione. Il processo di riforme su cui il suo governo si è impegnato in Europa è l'unica scelta possibile».

Con una serie di allusioni, poi, Zeller, educatamente, ha rinnovato l'aut-aut morbido



Palazzo Madama Il senatore svp Karl Zeller

pronunciato qualche mese fa. «Il nostro consenso alle sue indicazioni programmatiche per i mille giorni — ha affermato — rinnova un patto politico da parte del nostro gruppo, che da sempre sostiene lealmente il suo governo. Il patto

politico presuppone che, da parte del governo, vi sia una condivisione della necessità di potenziare la specialità delle Regioni autonome dell'arco alpino. Negli ultimi mesi abbiamo lavorato bene con il suo governo, con il sottosegretari

Delrio e Bressa, ma anche con il ministro Padoan, anche nelle commissioni paritetiche, in modo tale che ora vi sarebbero le condizioni per dare concreta attuazione ai nostri accordi. Mi riferisco al nuovo ordinamento finanziario per Trento e Bolzano, all'intesa sul Parco dello Stelvio ed alla delega relativa al personale amministrativo della giustizia, ma anche alle norme di attuazione sull'urbanistica e sul commercio al dettaglio, che auspichiamo vengano varate quanto prima dal suo governo, e comunque entro la fine di quest'anno». Insomma: se il governo vuole continuare ad avere il sostegno del gruppo delle autonomie ha qualche mese di tempo per portare avanti una serie di azioni concrete.

CORRIERE DELLA SERA